

PROF. DR. LINO MORETTI

CANNAREGIO, 2608  
30121 VENEZIA  
TEL. (041) 720542

Il dipinto a olio su tela di cm.243x141 raffigurante un portabandiera visto di spalle e altre figure è un frammento di una grande composizione: infatti a destra vediamo un braccio e una gamba appartenenti a corpi che erano raffigurati su una parte di tela che evidentemente è stata tagliata, mentre a sinistra manca la rappresentazione dell'evento verso il quale si dirigono gli sguardi di due uomini e di una donna. Poiché i loro volti esprimono contemplazione commossa e devota viene da credere che il soggetto fosse un evento sacro; inoltre, la presenza di un guerriero che indossa l'armatura e regge una grande bandiera fa pensare che a quella scena fosse presente un'autorità civile o militare di alto rango, forse un personaggio di stirpe regale. Perciò viene da avanzare l'ipotesi che il quadro rappresentasse un episodio della leggenda della vera Croce di Cristo, raccontata da Jacopo da Voragine nella sua *Legenda aurea* e trattata da molti pittori: celebri sono gli affreschi di questo soggetto dipinti da Piero della Francesca tra il 1452 e il 1462 nella chiesa di San Francesco ad Arezzo. La scena qui raffigurata poteva essere quella dell'adorazione della Croce dopo che fu ritrovata da sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino il Grande, oppure quella dell'Esaltazione della Croce, quando l'imperatore Eraclio restituì la preziosa reliquia a Gerusalemme da dove l'aveva rubata Cosroe, re dei Persiani.

Quanto al luogo dove il dipinto era in origine, si può pensare che fosse una chiesa conventuale di Venezia o del Veneto. A questo proposito si deve ricordare che Napoleone I tra il 1806 e il 1810 soppresse quasi tutte le corporazioni religiose esistenti nei territori dell'ex Repubblica di Venezia, confiscando i monasteri e le chiese annesse, da dove furono levati ben 12.791 quadri, che passarono al Demanio: di questi, 1.279 furono riservati alla Corona per i palazzi reali e le Gallerie di Venezia e di Milano, 6.770 furono distrutti nel 1820 perché troppo rovinati. Gli altri, tolto un certo numero assegnato a chiese povere, furono venduti tra il 1811 e il 1867. Purtroppo sono rimasti soltanto i documenti delle vendite effettuate dal 1855 in poi, quando le opere disponibili erano ridotte a 504. L'esame di quelle carte, che sono custodite nell'Archivio di Stato di Venezia (Demanio, sezione Contabilità), non ha dato nessun frutto, perché non si è trovata nessuna descrizione che faccia pensare all'opera in esame.

Il dipinto fu acquistato a Venezia nel 1878, come risulta da una vecchia scritta (N.09. *Tintoretto / 1878 in Venedig gekauft / von Prof. E.A.Donadini*) che si legge

Lino Moretti

Antonio Donadini, nato a Spalato (Dalmazia) il 19 giugno 1847, fu un pittore e restauratore molto attivo in Germania. Sue notizie si trovano in U.Thieme-F.Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, IX, Leipzig 1913, pp.417-418. Morì nel 1936 (H.Vollmer, *Künstler Lexikon des zwanzigsten Jahrhunderts*, I, Leipzig 1953, p.582).

Il Prof. Dott. Josef Knubben ha eseguito un esame tecnico del dipinto. Nella sua relazione datata 17 maggio 1991 ha rilevato che i pigmenti sono quelli in uso nei secoli 16° e 17°. Quanto allo stato di conservazione egli ha notato distacchi di colore. Le figure dei due uomini e della donna in contemplazione sono sciupate. Da quando è stato restaurato il dipinto è meglio leggibile e mostra grande vigoria specialmente nella magnifica figura del portabandiera, che è un vero capolavoro.

L'attribuzione a Jacopo Robusti detto il Tintoretto, uno dei maggiori maestri della scuola veneziana del Cinquecento, nato nel 1518 e morto nel 1594, già testimoniata dal Prof. Donadini, può avere origine antica. Essa è condivisa dal Prof. Dr. Knubben. Anche a mio giudizio, tenuto conto dello stato di conservazione, il dipinto appare opera di JACOPO TINTORETTO. Ad un attento esame si osserva che la sciarpa annodata al fianco del portabandiera ricorda il perizoma di san Giovanni Battista nel *Battesimo di Cristo* già a New York, nella collezione di Alice e Arthur Sachs, (si veda E. von der Bercken, *Die Gemälde des Jacopo Tintoretto*, München 1942, p.118, n° 260, fig.178), ora nel Cleveland Museum of Art a Cleveland (si veda R.Pallucchini-P.Rossi, *Tintoretto, le opere sacre e profane*, Milano 1982, I, p.224, cat. 432; II, fig.550). Si nota inoltre che la testa dell'uomo barbuto a sinistra richiama alla memoria quella di Longino, il centurione a cavallo, nella famosa *Crocifissione*, che il Tintoretto dipinse nel 1565 per la Scuola Grande di San Rocco (riproduzioni dell'insieme in Bercken, *op. cit.*, p.125, n° 374, fig. 235, e in Pallucchini-Rossi, *op. cit.*, I, p. 189, cat. 283; II, fig. 371). La testa di donna ricorda quella di santa Barbara nella pala dell'*Adorazione della Croce*, già a Venezia nella chiesa di San Marcuola, ed ora a Milano nella Pinacoteca di Brera (si vedano Bercken, *op. cit.*, p.115, n° 208, fig.6, e Pallucchini-Rossi, *op. cit.*, I, pp.227-228, cat. 446; II, fig.571), quella di Maria nel *Cristo in casa di Marta e Maria* della Alte Pinakothek di Monaco di Baviera (si vedano Bercken, *op. cit.*, p.116, n° 224, fig.168, e Pallucchini-Rossi, *op. cit.*, I, p.192, cat. 298; II, fig. 391), e quella della donna con una mano al petto che sta accanto al paralitico nella *Piscina Probatica* dipinta dal Tintoretto per la chiesa di San Rocco a Venezia (si vedano Bercken, *op. cit.*, p.124, n° 358, figg.83-84, e Pallucchini-Rossi, *op. cit.*, I, p.179, cat. 226, fig.XVI; II, figg. 295-296).

Nel dipinto in esame il portabandiera è un saggio stupendo di grandiosa immaginazione e di rara bravura pittorica; in esso ammiriamo la nitidezza del disegno, l'esattezza del modellato, lo scorcio della testa e del collo, il palpitante drappaggio della bandiera e della fascia che cinge i fianchi, il gioco geniale delle luci e delle ombre sul braccio, sulle stoffe, sulla corazza lampeggiante di riflessi: tutto ciò rinvia all'arte di un sommo maestro quale fu appunto Jacopo Tintoretto.

Venezia, 19 agosto 1996



(Prof. Dr. Lino Moretti)